

**CXXXIV.**

**TORNATA DEL 13 GIUGNO 1873**

Presidenza **TORREARSA**

**SOMMARIO** — *Congedo — Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge 13 novembre 1859, sull'istruzione superiore — Dichiarazioni e proposta sospensiva del Relatore e del Ministro dell'Istruzione Pubblica — Approvazione della proposta — Discussione del progetto di legge per abrogazione della legge 28 giugno, e modificazione della legge sulle pensioni relativamente agli ufficiali medici — Appunti e dichiarazioni del Ministro sull'articolo unico, modificato dalla Commissione — Considerazioni del Senatore Ferraris, cui risponde il Senatore Mezzacapo, Relatore — Replica del Senatore Ferraris — Considerazioni del Senatore Menabrea, a favore dell'aggiunta proposta dalla Commissione — Replica del Ministro — Dichiarazione del Relatore — Avvertenza sull'ordine della votazione del Senatore Errante, cui risponde il Senatore Casati L. (della Commissione) — Parlano sull'ordine della votazione i Senatori Acton, Menabrea, il Ministro della Guerra, ed i Senatori Caccia, Casati L., Ferraris, Errante, Vitelleschi, e Chiesi — Approvazione dell'articolo per parti e per intero dell'articolo del progetto ministeriale, respinte le modificazioni della Commissione — Osservazione del Senatore Caccia, per una variante all'intestazione del progetto — Discussione del progetto, per stipendi ed assegnamenti fissi agli ufficiali della truppa, e agli impiegati dipendenti dall'Amministrazione della Guerra — Domanda del Senatore Audinot cui risponde il Ministro delle Finanze — Considerazioni del Senatore Ferraris — Replica del Senatore Audinot — Dichiarazioni del Ministro della Guerra — Avvertenza del Senatore Vitelleschi, cui risponde il Ministro delle Finanze — Osservazioni e proposta del Senatore Cantelli — Domanda del Senatore Vitelleschi, cui risponde il Ministro delle Finanze — Osservazione del Senatore Menabrea — Spiegazioni del Ministro della Guerra — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta a ore 3 1/4.

È presente il Ministro dell'Istruzione Pubblica e più tardi intervengono il Presidente del Consiglio e i Ministri della Guerra, delle Finanze, della Marina, dei Lavori Pubblici, e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

**Atti diversi.**

Il Senatore Costantini domanda un congedo di un mese che gli viene dal Senato accordato.

**Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge 13 novembre 1859 sull'istruzione superiore.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge

per modificazioni ed aggiunte alla legge 13 novembre 1859 sull'istruzione superiore.

Domando all'onorev. Relatore se ha qualche proposta da fare a nome della Commissione.

Senatore AMARI, *prof.*, *Relatore*. La Commissione si è riunita ieri, e quantunque non fosse in numero completo ed in grande maggioranza, pure ha esaminato il partito di continuare la discussione.

La Commissione si è persuasa che la discussione come si era condotta il giorno avanti, cioè a dire passando rapidamente su molti articoli, tornava contraria alle consuetudini del Senato. Essa ha considerato ieri che sorgevano da ogni parte degli emendamenti, e che questi emendamenti meritano molta ponderazione; ha considerato che pel tempo e la stagione in cui già ci troviamo, per le altre leggi già studiate e messe all'ordine del giorno dal Senato e che sono molto importanti, non si potrà continuare la discussione di questo progetto con quella calma, con quella ampiezza necessarie alle deliberazioni del Senato. Perciò la Commissione, vedendo che già si è fatta largamente la discussione generale, che già si è votato l'articolo primo, e che perciò il fondamento di questa legge è stato pienamente accettato dal Senato, si è persuasa che, per fare una discussione degna del Senato, discussione che il signor Ministro è il primo a desiderare, convenga mettersi d'accordo col signor Ministro per vedere se si potesse differire la discussione della legge. La Commissione per mezzo del Relatore ha fatto le opportune pratiche presso il signor Ministro, il quale manifesterà egli stesso al Senato le sue idee, che io spero conformi a quelle della Commissione.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Il Senato rammenterà che quando l'onorevole Senatore Scacchi propose di sospendere la discussione generale della legge io mi opposi, perchè io credeva necessario chiarire il pensiero del Senato intorno ad una proposta di legge, la quale conteneva certi principii che debbono servirmi come d'indirizzo nel governare l'istruzione. Soggiunsi che non essendo possibile che l'altro ramo del Parlamento si pronunziasse sopra questo indirizzo, perchè quegli che dovrà riferire intorno ad altra legge non ha ancora fatta la Relazione, io faceva istanza qui, approfittando della cortesia colla quale la Commissione compì l'opera sua, acciò fosse pronunziato quel voto

che io non aveva potuto ottenere dall'altra Camera. Soggiunsi che argomentando dall'avanzata stagione, io era certo di non potere per questo scorcio di sessione ottenere voto tale, che mi abilitasse a presentarmi all'altro ramo del Parlamento, per far convertire in legge questo disegno; la stessa cosa ripetei quando l'onorevole Senatore Scacchi, uno degli avversarii più pronunziati del mio disegno di legge, rinnovò la proposta di sospendere la discussione in occasione dell'articolo primo: lo feci anche con grande istanza, perchè la sospensione pronunziata sulla proposta di un avversatore della legge, avrebbe implicato il rigetto della legge stessa.

Il Senato anch'essa sopra questa nuova mia istanza mi diede prova di un'indulgenza di cui gli sono gratissimo, e permise non solo che si aprisse la discussione sull'articolo 1, ma la volle coronare con voto favorevole, dato a grande maggioranza. Il primo articolo della legge, come ebbi già ad osservare, contiene il concetto principale di essa, che è di richiamare in vigore la legge Casati e di estenderla a tutto il Regno. Gli altri articoli non sono che temperamenti, che modificazioni di quella legge. Anzi l'onorevole Senatore Maggiorani, altro fra gli strenui oppositori della legge, domandava precisamente, se col votare l'articolo primo s'intendesse di comprendere in questa votazione quegli articoli della legge Casati contro i quali egli si era più specialmente pronunziato; e malgrado che il Senatore Amari rispondesse quel che era naturale, cioè che tutta la legge Casati era approvata da quell'articolo, salvo i temperamenti, le modificazioni da discutersi e votarsi dopo, il Senato, come ho detto, votò l'articolo 1. Questo risultamento, sebbene non sia in tutte le parti quello che io mi proponeva, mi dà però tanta forza quanta io credo possa bastare al Ministro per rimanere al suo posto.

Ma vi è di più: l'accordo da me preso colla Commissione, mentre dà agio al Senato di attendere ad altri lavori, se non più importanti, più urgenti e fecondi di risultamenti pratici immediati che questo non sia, trattandosi principalmente di mettere in discussione proposte votate nell'altro ramo del Parlamento, lascia ragionevolmente sperare che i Commissarii dissenzienti dalla maggioranza legale, dopo il voto del Senato, che assicura il principio fondamentale della legge stessa, vorranno coo-

perare a rendere più perfette e compite le parti, dirò secondarie, del mio progetto; e quindi gli emendamenti mandati alla Commissione saranno così studiati da essa, e confortati, ne sono certo, da un maggior numero di voti che non ebbe la proposta legge, prima che il Senato si pronunziasse sulla sua parte principale.

Per tutte queste ragioni adunque, io prego il Senato di passare all'ordine del giorno per le leggi già votate dall'altro ramo del Parlamento, le quali vogliono esser discusse più urgentemente; e pregherei pure la Commissione a rivolgere i suoi lavori allo studio degli emendamenti che le furono rinviati, e a quelli che possano esserle mandati in seguito, sperando che essa vorrà essere più concorde allorchè dovrà riproporre il suo avviso al Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha la parola.

Senatore AMARI, *prof., Relatore*. La Commissione accetta l'invito del signor Ministro, riservandosi naturalmente di tener conto di tutti gli emendamenti che sono stati presentati, come pure di quelle osservazioni che i signori Senatori potrebbero presentare, come si disse fin dal primo giorno della discussione. E perciò, arrivati a questo punto, pregherei il Senato di mettere questo progetto di legge all'ordine del giorno dopo le leggi di finanza.

PRESIDENTE. Essendovi invertimento dell'ordine del giorno, è d'uopo che il Senato deliberi.

Chi approva la proposta dell'onor. Ministro e della Commissione, voglia levarsi.

(Approvato.)

A norma della proposta fatta dall'onorevole Ministro, propongo al Senato di passare alla discussione dei progetti di legge, pei quali fu già votata l'urgenza.

**Discussione del progetto di legge per l'abrogazione della legge 28 giugno 1866 e modificazione della legge sulle pensioni relativamente agli ufficiali medici.**

(V. *Atti del Senato N. 115.*)

PRESIDENTE. Il primo progetto di legge urgente che è all'ordine del giorno sarebbe quello segnato col N. 115.

« Abrogazione della legge 28 giugno 1866 e modificazione della legge sulle pensioni relativamente agli ufficiali medici. »

Prego gli onorevoli componenti la Commissione militare a prendere il loro posto.

Il signor Ministro accetta le modificazioni fatte dalla Commissione?

MINISTRO DELLA GUERRA. Accetto la discussione sul progetto della Commissione.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura del seguente articolo unico del progetto:

Articolo unico.

« È abrogata la legge sul riordinamento del Corpo sanitario militare in data 28 giugno 1866.

» Per gli effetti delle leggi sulla pensione e riforma all'ufficiale medico saranno computati, come servizio effettivo ed a titolo di studii preliminari, i cinque anni antecedenti alla sua nomina a Medico o Chirurgo, Medico aggiunto o Chirurgo aggiunto militare. Questi cinque anni non potranno decorrere che dall'età di 17 anni compiuti, nè potranno essere calcolati i servizi anteriori alle nomine a Medico o Chirurgo, Medico aggiunto o Chirurgo aggiunto militare, a meno di rinunciare alla valutazione dei 5 anni a titolo di studii preliminari.

» Il medesimo vantaggio, con le medesime condizioni, va applicato agli ufficiali di Artiglieria e Genio provenienti da Ingegneri, o da corsi universitarii; però a questi ultimi saranno valutati tanti anni quanti ne hanno impiegati nel corso di matematica; ma mai più di cinque.»

MINISTRO DELLA GUERRA. Domanderei la parola sull'articolo.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Il progetto del Ministero già votato dall'altro ramo del Parlamento ha questo vantaggio che limitava ai soli medici militari il beneficio di computare 5 anni a titolo di studii preliminari in caso di liquidazione della pensione. Invece la Commissione del Senato avrebbe proposto di estenderlo anche agli ufficiali di Artiglieria e Genio provenienti dagli ingegneri e dagli studenti di matematica delle Università.

Io debbo qui pregare il Senato di fermar bene la sua attenzione su questo punto importantissimo. Questo che si userebbe ai medici è una specie di favore; è, se così vuoi, una irregolarità che si scosta da tutti i principii generali della legge sulle pensioni, ma è una eccezione la quale se trova ragioni plausibili, e può farsi per i medici, io non potrei però ammetterla per tutti gli altri impiegati del-

l'Esercito fra i quali appunto gli ufficiali di Artiglieria e Genio provenienti dagli ingegneri.

Infatti per i medici militari starebbero a loro favore le due seguenti principalissime ragioni: l'una che l'ammissione dei medici nell'esercito non ha luogo se non quando abbiano ultimato il corso universitario e siano laureati in medicina e chirurgia, ed inoltre abbiano subito avanti al Consiglio superiore di sanità un'esame ben rigoroso, ciò che fa sì che in generale un giovane non possa essere nominato medico militare prima del 24.mo o del 25.mo anno di età, mentre tutte le altre ammissioni nell'esercito variano tra il 17.mo ed il 20.mo anno di età.

A me pareva giusto che dal momento che non si provvede per i medici militari con appositi istituti, come si fa per gli altri ufficiali, ma si prendono invece dopo che hanno a proprie spese fatte i loro studi nelle Università, si dovesse accordar loro questo compenso.

L'altra ragione poi consiste in ciò che, venendo abrogata la legge delli 28 giugno 1866, i medici militari vengono ad essere privati del vantaggio che sin qui godevano di aumentare del quinto lo stipendio per ogni cinque anni di servizio prestato nel medesimo grado; ed era pure equo che a questa perdita qualche altro compenso venisse ad essere sostituito.

Ora queste ragioni non si possono invocare per gli ufficiali di artiglieria e genio provenienti dagli ingegneri. Anzitutto il Senato sa che all'ammissione nell'artiglieria e nel genio per principio di legge non possono aspirare che i giovani provenienti dall'Accademia militare: l'ammissione degli ingegneri, quali ufficiali, non è in facoltà del Governo, il quale quando se ne presenta il bisogno si deve rivolgere al Parlamento, con apposito progetto di legge onde ottenere questa eccezionale facoltà; e così avvenne infatti col progetto di legge adottato pochi mesi or sono, con cui venne autorizzato il Ministero ad aprire un concorso per l'ammissione di ingegneri, quali ufficiali durante gli anni 1873 e 74.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Presentandosi di questi casi speciali, si può certamente provvedere con una disposizione speciale; ma non trovo conveniente che in una legge organica, sia in modo permanente inserta una disposi-

zione eccezionale, la quale non può verificarsi se non per mezzo di legge speciale.

Se si vuol dare questo vantaggio di 5 anni di servizio agli attuali ufficiali d'artiglieria e del Genio che provengono dagli ingegneri o da corsi universitari, bisogna aver presente che mentre dal 1858 in quà, agli ufficiali che escono dall'Accademia militare si computa il servizio a partire dal giorno in cui vi sono entrati, se hanno già compiuto il 17 anno di età: a coloro invece che uscirono dall'Accademia di Torino prima del 1858 e che uscirono dalla Nunziatella di Napoli (e sono la massa degli attuali ufficiali del genio e dell'artiglieria), tale vantaggio di anzianità non fu consentito. Per essi l'anzianità di servizio non fu computato che dal termine del corso in tali Istituti, cioè dalla loro nomina a sottotenente; e vuol dire dall'età tra i 20 a 22 anni. Ora io domando se si potrebbe ragionevolmente e con giustizia contare per cinque anni d'anzianità il corso universitario agli ufficiali d'artiglieria e del genio provenienti dagli ingegneri, e non contare per altrettanto il corso negli Istituti militari a coloro che ne uscirono ufficiali d'artiglieria o del genio prima del 1858?

Amnesso poi questo principio, bisognerebbe andare anche più in là, ed applicarlo a molti altri impieghi civili, con che si aprirebbe una porta che io non so come potrebbe essere chiusa; tanto vorrebbe dire, che a tutti quelli che sono ammessi in servizio o militare o civile si abbiano da computare i 5 anni di studio che devono aver fatto prima di essere ammessi; quindi verrebbe ad essere modificata totalmente la legge sulle pensioni.

Per queste considerazioni il Ministero e la Camera hanno creduto di fare un'eccezione solo per i medici militari, i quali non possono essere ammessi in servizio militare, se non all'uscita dalle Università, inquantochè a differenza di altri paesi (come in Prussia ed in Austria) noi non abbiamo, come già dissi, istituti dai quali escano medici militari, come invece ve ne ha per formare ufficiali d'artiglieria e del genio. Ma se vi sono delle plausibili ragioni in appoggio di questa eccezione per i medici militari, io credo che non ne sussistono per dare ad una simile disposizione una estensione maggiore di quella indicata nel progetto ministeriale; ciò che sconvolgerebbe tutta l'economia della legge sulle pensioni. Per ciò pregherei

la Commissione di non volere insistere, perchè assolutamente io non potrei accettare questa sua aggiunta.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ferraris.

Senatore FERRARIS. Mi rallegro di vedere il Ministro della Guerra entrare in un concetto molto largo e favorevole non per il suo Dicastero, nè per i dipendenti della sua Amministrazione, ma piuttosto in disgravio delle finanze delle quali io non veggo ora il naturale difensore al banco dei ministri.

Era già larga la proposta del Ministro approvata dall'altro ramo del Parlamento, che cioè venisse accordato una specie di privilegio per coloro i quali facessero parte del servizio sanitario militare. Mi parve, o almeno io credo, che potrebbe parere a molti, già alquanto eccessiva questa proposta e per una ragione speciale e per un'altra di ordine generale. Per una ragione speciale, perchè, se la legge sulle pensioni per il servizio militare è di alquanto più favorevole per coloro che attendono a questa parte di pubblico servizio ed in considerazione delle maggiori fatiche e dello sciupo più pronto e più rapido delle forze per cui forse è anticipata la vecchiaia e non permette di protrarre il servizio per così lungo tempo; mi sembra che coloro che attendono agli studi universitari, non fanno nè più nè meno che il compimento della propria educazione ed in quell'età in cui si deve attendere di proposito ed è desiderabile da tutti vi si attenda allo studio di una scienza.

Ma un altro ordine di considerazioni generali avrebbe forse potuto prevalere nell'animo di qualcheduno anche contro questa prima proposta, ed è il gran cumulo delle pensioni che viene aggravandosi sul pubblico erario.

Io non voglio sollevare ora la grande questione che attualmente occupa la pubblica attenzione intorno all'aggravio di questa pubblica spesa, tuttavia allorchè si viene ad aprire un nuovo varco all'aumento di questa spesa, mi sembrerebbe opportuno che si pensasse in qual modo l'erario potrebbe essere rifornito onde far fronte a questo disavanzo.

Siffatte considerazioni mi farebbero dubitare della bontà della proposta che era fatta dal Ministero; ma ora la si vorrebbe anche allargare dalla Commissione Senatoria la quale propone accordare il medesimo vantaggio agli ufficiali di artiglieria e del genio provenienti

dalla professione di ingegneri, cioè che abbiano conseguita la laurea di ingegneri, in una università del Regno.

L'aggiunta è perfettamente logica, ed è naturale conseguenza della proposta ministeriale, il signor Ministro vi osta in ragione dall'aggravio che ne verrebbe alle finanze; il signor Ministro dovrebbe intanto vedere in essa la conseguenza del principio da esso medesimo adottato.

Mi sembra però, in ordine all'aggiunta della Commissione, che le considerazioni affatto speciali, esposte dal signor Ministro, servirono a confermare, ciò che in appoggio del primo assunto ho indicato. Io credo adunque non venga scostarci così facilmente dalle norme che vanno prestabilite dalla legge organica (e avvertite che il minor tempo che sta nella legge per la pensione militare, si adatta precisamente alla specialità di quel servizio) e debbasi quindi andare molto a rilento nell'adottare un'eccezione estensiva qualsiasi; ma se per caso vi potessero essere ragioni particolari per le quali si dovesse, onde avere dei soggetti capaci e utili nel servizio sanitario militare, dar loro questo vantaggio, del che io vorrei esser meglio chiarito, allora, se si dovesse servire a quest'eccezione, sino a questo punto, io sarei perfettamente dell'avviso del sig. Ministro il quale non vuole accogliere l'aumento proposto dalla Giunta Senatoria; ma anzi lo avverto e piglio occasione da questa proposta per additare le conseguenze gravissime, che vengono dall'applicazione di un principio o eccessivo o erroneo.

Si dice: per questa classe di ufficiali, è giusto prendere questa deliberazione.

Si vuole per sentimento di giustizia (chè con questo nome di giustizia si vuol velare la proposta), favorire quelli che possono essere in una posizione speciale. Ma la legge deve informarsi ad un criterio generale, non lasciarsi così facilmente trascinare a considerazioni troppo eccezionali, quasi personali; e sopra tutto è debito di questo Consesso, di conservare integre per quanto sia possibile, le massime che stanno nelle leggi organiche.

Queste considerazioni m'indurrebbero a dubitare se io debba dare il mio voto favorevole a questa legge.

Senatore MEZZACAPO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO, *Relatore*. Le considerazioni fatte dall'onorevole Ferraris, stanno in appoggio alla proposta della Commissione, perchè, se la prima parte proposta dal progetto ministeriale è vera, la seconda ne è una conseguenza necessaria. La prima parte è basata sopra una necessità di reclutamento, dirò così, di medici, e si vede col fatto che nei concorsi, non vi è molta affluenza di giovani che aspirino a questi posti; e ciò dimostra, che questo impiego non ha tali vantaggi da determinare questi medici ad abbracciare la carriera che loro si offre; non vi è che il vantaggio di un posto sicuro, di una pensione nella vecchiaia; ma veramente quei professori che sarebbero chiamati al concorso, hanno dovuto consumare parecchi anni della vita nello studio della loro scienza e con ciò essi non hanno diritto alla pensione, come, per esempio, gli accademisti fin dai 17 o 18 anni di età, quando entrano nell'accademia, senza che abbiano per anco prestato un servizio attivo nell'esercito.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

Senatore MEZZACAPO, *Relatore*. Questi medici invece non avrebbero computo di servizio, che dal giorno che veramente cominciano a prestarlo, quando ordinariamente hanno già una età un poco inoltrata. Se si tenesse loro conto degli anni impiegati per lo studio della scienza certo sarebbe assai più facile trovare concorrenti, e questo non sarebbe un bene che si farebbe all'individuo, ma sarebbe un bene pubblico. Certamente si verrebbe a portare una certa differenza nel bilancio, ma non sarà poi una gran cosa, e d'altronde non si verificherebbe che fra molti anni, quando più prospere saranno le sorti della finanza.

È vero che ora il Bilancio delle pensioni è molto aggravato; ma lo è pel gran numero di pensionati proveniente da cause che ora è inutile il numerare, le quali cause non sono permanenti, ma conseguenza momentanea del rivolgimento operatosi dalla fusione delle diverse provincie d'Italia; del riorganamento di tutta l'amministrazione dello Stato; cause costose, ripeto, che sono transitorie, per cui, coll'andar del tempo, dovrà necessariamente diminuire, non mai aumentare il numero delle pensioni, e l'aggravio che per questa disposizione ne può venire, e che pur sarà molto remoto, sarà molto minore dello sgravio che ne sentirà la

pubblica finanza per la diminuzione del numero attuale delle pensioni, numero, che veramente oggi è eccessivo.

Non essendoci dunque pericolo di aggravio dal lato della spesa, dobbiamo pure pensare ai benefici effetti che questa disposizione produrrà sul reclutamento dei medici per numero e qualità cosa che ha molta influenza sul morale del soldato, il quale saprà di potere, in caso di combattimento, venire curato da medici in numero sufficiente; ed ecco perchè la Commissione ha creduto che si potesse derogare alla regola generale, onde ottenere un così buon risultato.

L'onorevole Senatore Ferraris, parmi abbia anche egli affermato, che, ammessa questa facilitazione per il medico, ne venisse la conseguenza che non si potesse adottare una misura diversa quanto agli ufficiali del genio o d'artiglieria provenienti da ingegneri o da corsi universitari militando a favore di questi le stesse ragioni che militano per i medici.

E qui la Commissione osserva: se questi ufficiali provenissero dall'Accademia militare, non avrebbero avuto diritto al computo di questi anni? Se gli accademisti fossero stati in numero sufficiente, questi ufficiali straordinarii non avrebbero potuto essere nominati, quindi aggravio maggiore per le finanze non vi sarebbe al di là del normale. Perchè dunque, se dal lato finanziario la concessione fatta ai medici porta un qualche aggravio, e questa no e le altre condizioni sono le stesse, non si vorrebbe accordar a quegli ufficiali il medesimo vantaggio? E ciò mentre già vediamo che tanta spontaneità ad intervenire a questi corsi non c'è ed il signor Ministro lo saprà meglio di me? Se poniamo ostacoli, negando a questi quello che accordiamo ad altri, l'oggetto che ci proponiamo non lo conseguiamo. Per quel che riguarda in particolare i provenienti dai corsi delle università, il paragone fatto dall'onorevole Ministro della Guerra non mi sembra esatto; infatti gli allievi dei Collegi militari fanno un corso di matematica che somiglia molto a quello dei Licei; i corsi di matematica dell'università sono invece da paragonarsi con quelli che si fanno nell'Accademia militare; quindi tutti gl'inconvenienti che l'onorevole Ministro, faceva notare paragonando cose eterogenee, non reggono.

Ora gli allievi dell'Accademia militare a 17

anni sono soldati e da quell'epoca comincia a computarsi il loro servizio.

Per queste ragioni la Commissione crede utile consacrare le disposizioni proposte e prega il Senato a volerle mantenere.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FERRARIS. Io medesimo mi ero fatto capace delle possibilità che vi fossero delle ragioni speciali e mi attendevo che uomini esperti nella materia le venissero spiegando affinché si potesse conoscere se queste ragioni fossero da tanto da potere declinare dalla regola e dai principii a cui avevo accennato; ma invero le ragioni che vennero addotte dall'onorevole Relatore non potrebbero spiegare altro, fuorchè le difficoltà che vi ha nel trovare soggetti capaci per certi servigi pubblici. Non voglio entrare in paragoni, ma se noi ci mettiamo a percorrere la scala degli uffici importantissimi che servono a tante parti dell'amministrazione pubblica, le stesse difficoltà presso a poco si verrebbero a riscontrare. Non voglio con questo detrarre all'importanza dell'ufficio dei medici militari massime in occasione di fazioni campali; di ciò sono e debbo essere persuaso. Ma se fra noi, quelli che sono specialmente instruiti in altri rami di pubblica amministrazione, venissero dichiarando quanti e quali sono gli inconvenienti dell'avere ufficiali incapaci, di certo non intenderemmo che una dolorosa istoria, la quale, se non si può applicare a tutti i rami dei pubblici servizi, certo alla maggior parte applicare si potrebbe. Dunque quest'argomento delle ragioni speciali non mi sembra ancora essere stato portato al punto da smuovermi dalle obiezioni che avevo rispettosamente presentate al Senato.

Ma ci si osservava esservi una quasi, non tanto parità di ragione, quanto, e meglio una necessità di dovere applicare, massime agli ingegneri quelli stessi vantaggi che hanno gli allievi che escono dai collegi militari.

Non andiamo investigando ora l'ordinamento dei collegi militari; solo mi sarà permesso l'indicare che vi possono essere tre ragioni specialissime a favore dei collegi militari: la prima, l'interesse massimo che i giovani vengano fino dai primi anni addestrandosi alla severità della disciplina militare; in secondo luogo il vincolo che codesti allievi vengono a

contrarre, dando il loro nome fin da quel punto alla milizia e assoggettandosi a tutti i gravissimi obblighi, che ne dipendono. Finalmente v'ha una terza ragione, cioè l'interesse che può avere il Governo nell'attirare per quanto sia possibile degli allievi negli istituti militari.

Di queste ragioni io credo che nessuna se ne possa applicare a coloro i quali attendono agli studi universitari e che non sanno ancora se di questi studi faranno uso speciale e particolare per i servizi pubblici, ovvero se abbracceranno la carriera libera professionale. Ma io mi preoccupo poi tanto più, se ho a dire la verità, ed udendo l'onorevole Relatore, mi confermava sempre più, salvo sempre a modificare opinione allorchè nuovi argomenti venissero posti in mezzo, mi confermava, dico, nel timore che ho segnalato. Infatti a che si riduce l'argomentazione che io sto combattendo? Si riduce nel dire: gli uffici non sono sufficientemente retribuiti. Sono uffici importanti, dunque vediamo di attirarvi buoni soggetti coll'indiretto vantaggio della pensione.

Due difficoltà m'impedirebbero di accogliere siffatto ragionamento. In primo luogo, se dobbiamo accrescere gli stipendi, allora lo si proponga nella legge organica, non si venga a migliorare per tal via indiretta la condizione di coloro, i quali, se non sono sufficientemente retribuiti, lo dovrebbero essere. Ma, come vede il Senato, noi entreremo in una serie di considerazioni amplissime, le quali ci porterebbero assai lontano dall'oggetto che stiamo esaminando. Il secondo argomento è codesto: Come mai il governo e il servizio militare hanno bisogno di buoni ufficiali sanitari, e li attirano al servizio dando loro facoltà e il mezzo di uscirne più presto? In verità mi sembra che, migliorando la pensione di riposo, non solo si farebbe uno sfregio al principio organico della pianta medesima del servizio, ma si verrebbe precisamente a dare all'impiegato il mezzo di privarci più presto di quei servizi, che noi crederemo più utili. L'ufficiale militare capace profitterà del diritto che avrà alla pensione per ritirarsi; giacchè quest'ufficiale capace troverà nell'esercizio della sua professione libera un ampio compenso, preceduto come si troverà dalla riputazione che ha potuto acquistare nel servizio militare.

Invece voi avrete i soggetti di minor capacità (perchè ritengo non abbiate soggetti assolu-

tamente inabili al loro ufficio) i quali si aggrapperanno ai vostri stipendi, comunque tenui, perchè non sperano trovare un compenso nell'esercizio della professione libera.

Se tutte queste sono considerazioni speciali che mi vengono suggerite e che nel mio animo fanno una certa impressione, non ho udito, e avrei volentierissimo accolto la dimostrazione contraria, non ho udito, dico, un argomento che venisse a dissipare quelle ragioni generali che mi avevano indotto a manifestare un dubbio, e che, se ho a dire il vero, mi farebbero risolvere il dubbio in una negativa.

Senatore MENABREA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MENABREA. Io ho ascoltato con molta attenzione il ragionamento dell'onorevole Senatore Ferraris contro l'emendamento proposto sull'articolo di legge ora in discussione, ma io debbo dichiarare che queste ragioni mi paiono assai speciose ed inoltre contrarie ai fatti.

Qui si tratta di dare qualche vantaggio agli uomini, i quali sono chiamati a far parte della milizia, sia come medici militari, sia come ufficiali delle armi speciali che abbiano fatto i loro corsi non nelle scuole militari, ma bensì nelle Università, nelle scuole pubbliche.

Certamente sarebbe a desiderare che fra noi, come in molti altri paesi vi fossero scuole abbastanza produttive, direi così, di soggetti per somministrare non soltanto gli ufficiali d'artiglieria o del genio, ma anche dei medici all'esercito. Ora queste scuole alcune da noi non esistono, altre sono insufficienti. Le scuole militari per l'arte medica non esistono. È però indispensabile se si vuole avere un esercito, di avere anche dei medici i quali possano curare i malati non soltanto in tempo di pace, ma specialmente in tempo di guerra.

Ora, se non abbiamo tali scuole speciali, dove prendere questi individui? Bisogna naturalmente domandarli alle Università. E come volete che un giovine, il quale ha consacrato una parte della sua gioventù fino all'età di 22 o 23 anni, per prendere la laurea all'Università, venga a fare il servizio di medico militare, se non gli sono accordati alcuni vantaggi, o almeno quello del tempo degli studi come tempo di servizio, come se fosse stato nell'esercito?

È evidente che se il Governo avesse delle scuole per i medici militari, questi allievi medici avrebbero gli stessi vantaggi che hanno gli

ufficiali che escono dall'Accademia militare o dalla scuola di Modena.

Ora queste scuole non esistono: perchè volete dunque privare i giovani che sono chiamati a fare i medici militari del vantaggio che avrebbero avuto se fossero esciti da scuole militari.

E notate bene, o Signori, che se queste scuole esistessero, questi medici potrebbero fare il corso con prezzo molto minore di quello che occorre attualmente; perchè si sa che nelle Università si spende molto, e che un giovane non può acquistare la laurea se non ha consacrato un capitale di riguardo per raggiungere questo scopo; mentre sappiamo che nelle scuole militari, con un contributo tenuissimo in confronto alle spese che si fanno e che occorrono per compiere gli studi in una Università, un giovane può uscire da quelle scuole e conseguire un grado militare.

Ciò che si invoca a favore dei medici militari altro non è che una applicazione delle disposizioni dello Statuto, quella cioè che stabilisce che la legge sia eguale per tutti. Ora, se non si può avere una scuola medica militare e siamo costretti a ricorrere alle Università, almeno date a questi giovani che hanno fatto spese non indifferenti per ottenere il loro diploma e per raggiungere questo grado, date loro un vantaggio, come se uscissero dalle scuole militari.

Di più vi è l'esperienza, o Signori, che molto c'insegna a questo riguardo. Abbiamo veduto la difficoltà che vi è di reclutare il corpo medico nell'esercito; dunque bisogna offrire qualche allettamento a quegli uomini i quali troveranno sempre da collocarsi assai meglio nei servizi civili che nell'esercito.

Farò anche presente che il medico militare, essendo sottoposto alle leggi e ai regolamenti militari, è obbligato ad un servizio molto gravoso, specialmente in campagna, dal che ne viene che giunto ad una certa età non può più fare quel servizio, ed è obbligato a ritirarsi; ora, se non ha gli anni di servizio che vuole la legge, non potrà ottenere la sua pensione; gli si darà appena la riforma; e si troverà perciò in una condizione molto inferiore a quella degli altri ufficiali dell'esercito, ai quali la legge accorda che sia computato il tempo da loro passato nelle scuole militari.

Nei'interesse adunque dell'esercito e del ser-



vizio è necessario che ai medici sia dato qualche vantaggio relativamente al tempo del servizio, perchè altrimenti, come ho già detto, questi giovani che escono dalle Università difficilmente s'indurranno a prender servizio nell'esercito.

Quello che ho detto per i medici si applica anche agli ingegneri che sono chiamati a far parte dell'esercito, come ufficiali del genio e di artiglieria, e mi rincresce di non essere in questo d'accordo con l'onorevole Ministro.

Sarebbe assai bene che le nostre scuole militari esistenti fossero bastanti a dare il numero sufficiente nell'artiglieria e nel genio, giacchè certamente per essere ufficiali bisogna avere l'educazione militare, e questa educazione non si può meglio acquistare che negli istituti militari.

Ma sono essi capaci di somministrare all'esercito gli ufficiali di cui ha bisogno?

L'esperienza dimostra il contrario e il signor Ministro sa bene che più di una volta, ha dovuto fare appello ai giovani che escono dalle Università per avere degli ufficiali del genio e dell'artiglieria, ed anche in quest'anno egli ha fatto appello a questi giovani.

Ebbene che cosa è accaduto?...

Noi abbiamo bisogno di molti ufficiali di artiglieria, e si sono presentati pochissimi giovani, perchè i vantaggi che vengono loro accordati non sono tali da indurli a seguire quella carriera. Dunque bisogna dare un incentivo a questi giovani, e quale è il più semplice, il meno costoso? È quello di loro abbuonare, per così dire, il tempo che hanno passato nell'Università, come se uscissero da una scuola militare.

E non si dica che si aggrava l'erario; se la scuola militare desse sufficienti allievi, non si avrebbe ricorso a quei giovani che escono dalle Università; e l'erario sarebbe gravato egualmente per le pensioni che si dovrebbero pagare a quei giovani, ai quali il tempo di servizio è valutato dall'età di 17 anni.

Dunque se agli Ingegneri che escono dall'Università si conta come servizio il tempo che hanno passato nella università, loro non si fa altro vantaggio che come se fossero usciti dalle scuole militari.

Pertanto ciò che si chiede non è che l'applicazione della legge uguale per tutti.

Se le scuole militari fossero abbondanti, se

vi fosse abbondanza di medici od ingegneri sulla piazza per il servizio militare, direi stiamo più restii nell'allargare i mezzi, nel procurare loro dei vantaggi; ma qui vediamo che da una parte i medici sono insufficienti, che d'altra parte gli ufficiali dell'artiglieria genio e nelle armi speciali in generale sono deficienti; perciò credo che la legge deve fare in modo di allettarli non certamente con disposizioni straordinarie, ma facendoli, direi, rientrare nella medesima condizione dei giovani che escono dalle scuole militari.

Io credo adunque, che per questi motivi sia una cosa equa di accogliere la proposta della Commissione, la quale non fa altro che attribuire ai giovani che escono dalle Università i medesimi vantaggi di coloro che escono dalle scuole militari, con questa diversità che per le scuole militari è il Governo che paga, mentre che quelli che escono dalle Università, sono loro stessi che coi propri capitali hanno conseguito quella istruzione che li rende degni di essere ammessi nell'esercito.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. I motivi già esposti da principio che stabiliscono una notevole differenza fra i medici militari, e gli ufficiali di artiglieria e del genio provenienti dalle Università, ed anche accennati da altri oratori sono che per i medici non vi è altra provenienza possibile; bisogna che vengano dall'Università, dove compiono il corso, e dopo laureati debbono poi subire un esame speciale per potere essere ammessi medici militari; ond'è difficilissimo che uno possa entrare in servizio prima del 24° anno di età, e la regola è tra il 25° o il 26° anno; circa agli ingegneri che aspirano a diventar ufficiali di artiglieria o del genio, debbo di nuovo far presente al Senato che la loro ammissione come tali, è una eccezione, che la legge generale non autorizza; per ciò fare ci vuole una legge speciale. Ora quando si farà questa legge speciale, potrà allora il Parlamento introdurre quelle modificazioni che crederà; ma, lo ripeto, mi pare irrazionale il voler comprendere in una legge organica, delle disposizioni applicabili a ciò che sarebbe contrario alla legge stessa, cioè l'ammissione degli ingegneri ad ufficiali di artiglieria e del genio.

Non è molto che si è qui discusso a questo

proposito una legge speciale e di effetto temporaneo ed era allora e non oggi l'opportunità di vedere se era o no vantaggioso, questo espediente per aumentare la concorrenza.

L'onorevole Senatore Menabrea ha accennato che questo concorso è limitato. È verissimo, ma è quanto basta per provvedere al bisogno. Io ebbi a dire al Senato, che speravo di trovare per ciascuno dei due anni in cui questa legge avrà vigore dai 40 ai 70 di cotesti aspiranti; che più di tanti non ne avrei ammessi; e ne abbiamo avuto appunto in quest'anno una quarantina; dunque vuol dire che siamo stati nel limite previsto di quello che ci occorreva.

L'onorevole Senatore Menabrea ha detto che gli Istituti non provvedono a sufficienza agli ufficiali di Artiglieria e del Genio. Ma ciò non è precisamente esatto.

È vero che in questi ultimi anni il reclutamento degli Istituti militari non andò guari bene quanto a numero; ma ciò piuttosto per le armi della fanteria e della cavalleria, che non per quelle dell'Artiglieria e del Genio. Tant'è poi che in quest'anno scolastico abbiamo 80 giovani nel primo anno di corso dell'Accademia, che è quanto occorre ed è anche più del bisogno ordinario.

Sebbene, proporzionalmente alle altre armi: non ci sia difetto di ufficiali di Artiglieria e Genio: tuttavia, siccome l'attuazione della nuova legge d'ordinamento porta ampliamento nei quadri di esse armi (mentre l'aumento è quasi insignificante per le altre), ne consegue che ci occorreranno ufficiali di Artiglieria e Genio oltre il bisogno annuale ordinario; ed è per questo soltanto che si è ricorso in via eccezionale alle ammissioni di ingegneri e di studenti di matematica. Non può dunque dirsi che per il bisogno normale l'Accademia militare sia insufficiente al reclutamento degli ufficiali per l'Artiglieria e per il Genio.

Ritornando ai medici, sottoporro al Senato un'altra considerazione, la quale pur mi sembra debba aver peso per indurlo ad accettare l'eccezione proposta a loro riguardo.

Colla legge sugli stipendi che sta per essere discussa anche dal Senato, la generalità degli ufficiali avrà un qualche vantaggio, sarà piccolo, ma sarà pure vantaggio; soltanto i medici non ci guadagneranno, ma ci perderanno, in quanto che, cessa per essi l'aumento del quinto dello stipendio ad ogni quinquennio di servi-

zio, che loro era accordato dalla legge del 1866: aumento assai più considerevole che non quello sessennale, che verrebbe determinato per tutti gli ufficiali dalla nuova legge.

Noterò ancora che prima del 1865 il medico militare poteva avere la pensione di ritiro dopo soli 20 anni di servizio. Ora invece, come gli altri ufficiali dell'esercito, gli ci vogliono 25 anni di servizio, se tenente medico; e 30 anni di servizio, se di maggior grado.

Per la generalità dunque dei medici si trova aumentato di dieci anni il tempo necessario per conseguire la posizione e la pensione di ritiro; ed ora si tratterebbe non d'indennizzarli di questi 10 anni perduti, ma soltanto di cinque: e mi pare sia cosa abbastanza giusta ed ammissibile.

Per tutte queste considerazioni, io nutro fiducia che nella sua saviezza vorrà il Senato consentire a questa eccezione a favore dei medici militari, e gliene sarò grato.

Ma debbo in pari tempo dichiarare che siccome non potrei assolutamente accettare l'ultimo alinea, proposto dalla Commissione, mi troverei costretto di ritirare la legge piuttosto che ammettere cosa che sconvolgerebbe l'economia dell'attuale legge sulle pensioni.

Senatore MEZZACAPÒ, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPÒ, *Relatore*. Dopo consultati i membri della Commissione, dichiaro che la maggioranza di essa è di opinione che, essendo queste due disposizioni perfettamente discendenti dai medesimi principi, non le pare che sia il caso di poter ammetterne una e rifiutare l'altra; quindi se il signor Ministro intende di ammetterne una sola, essa è di parere di accettare piuttosto la sua seconda proposta, di toglierle cioè tutte e due, abbandonare la legge e non parlarne più.

MINISTRO DELLA GUERRA. Ma resterebbe il primo comma.

PRESIDENTE. La legge consterebbe allora di quest'articolo unico:

« È abrogata la legge sul riordinamento del Corpo sanitario militare in data 28 giugno 1866. »

Si contenta il signor Ministro di questa redazione?

MINISTRO DELLA GUERRA. Io domanderei che sia votato il progetto come fu approvato dall'al-

tro ramo del Parlamento, e che si faccia la votazione per divisione.

Il primo comma poi è indispensabile, poichè reca l'abrogazione di una legge che non avrebbe ragione d'essere, ora che abbiamo mutato tutto il resto.

Quanto al secondo comma, io insisterei sempre per dare ai medici un vantaggio che, non foss'altro, è giustificato dalla necessità di togliere gli imbarazzi in cui si trova ora il servizio militare.

I medici entrano generalmente in carriera fra i 25 ed i 27 anni, onde, per avere i 30 anni di servizio, debbono raggiungere l'età di 55 o 57 anni, ed a quell'età molti non sono più in grado di fare il servizio.

Aggiungerò all'onorevole Senatore Ferraris che la legge militare richiede per la pensione due condizioni: trent'anni di servizio e l'età di 50 o 52 anni, secondo il grado.

Or bene sonvi vari medici che hanno l'età richiesta per la giubilazione, ma non gli anni di servizio.

Anche per questo motivo, mentre ripeto che il primo comma è indispensabile, mi pare che il secondo è di tutta opportunità l'ammetterlo per i medici.

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ERRANTE. Farei osservare che in quanto a questo privilegio, favore o atto di giustizia, che si vuole accordare ai medici, concordano il Ministero e la Commissione: soltanto essa vorrebbe, per motivi di analogia, che questo principio venisse esteso agli ufficiali di Artiglieria e del Genio provenienti da corsi universitari.

L'onorevole Ministro ci dice: si metta in votazione l'articolo come è stato votato dalla Camera dei Deputati; in quanto poi all'aggiunta, quelli che vorranno votarla, daranno il loro voto favorevole, e quelli che non vorranno votarla, daranno il loro voto contrario; ma non comprendo, solo perchè vi è opposizione da parte del Ministro, ad estendere questo favore ad altri, che si debba per questo metter da parte quella parte dell'articolo su cui sono tutti concordi.

La Commissione ha detto che non si debba accordare questo privilegio ai primi, se non si vuole accordare ai secondi; questo non lo comprendo, perchè si può accordare benissimo il

favore agli uni e non agli altri; la Commissione invece, vuol concederlo a tutti; non mi pare assolutamente necessario venire a questa conclusione, che volendosi concedere un favore ad alcuno, si debba estendere a tutti.

Senatore CASATI L. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI L. Il Senatore Errante ha premesso che sul secondo comma di questo articolo tutti eravamo d'accordo. Io veramente non saprei come siasi formata questa opinione, inquantochè la Commissione, per bocca del suo onorevole Relatore, ha dichiarato che essa voterrebbe questo comma soltanto nel caso che venga accettato il terzo. Ora, siccome il Ministro non accetta il terzo, la Commissione non può accettare il secondo.

Essa ha espresso il desiderio che la legge fosse uguale per tutti, e non più favorevole ad una classe di ufficiali che ad un'altra.

La Commissione adunque voterà il secondo comma, quando venga ammesso il terzo.

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ERRANTE. Il dissenso fra il Ministro e la Commissione è apparente e non reale in ciò che riguarda i medici: entrambi consentono che si debbano computare cinque anni di servizio in pro di essi; la Commissione consentendo a ciò, vorrebbe che questa massima si estendesse ad altri; ma in quanto ai medici vi è piena ed intera concordia tra essa ed il Ministro, poichè ritengono esser ciò giusto ed opportuno.

Senatore ACTON. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ACTON. Ho chiesto la parola per dichiarare che io voterò la proposta del Ministro, giacchè credo sia di grande vantaggio per l'esercito.

Voi sapete che quando si aprono i concorsi, spesso mancano i candidati, poichè il medico di talento, che già ha incominciata la sua carriera, difficilmente la lascia per entrare al servizio militare, a meno che non vi sia attratto dalla facilitazione che con questa disposizione si vorrebbe introdurre.

Mi sono permesso di aggiungere queste poche parole in appoggio della proposta del Ministero.

PRESIDENTE. Ora si dovrebbe passare alla votazione.

La Commissione proporrebbe che si votasse il primo comma, e poscia di passare al terzo, salvo a venire alla votazione del secondo comma dopo quella del terzo, ma così procedendo a me pare che si farebbe cosa meno regolare....

Senatore MEZZACAPO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO, *Relatore*. La Commissione insisterebbe quanto alla votazione nella sua proposta, perchè altrimenti ne verrebbe una difficoltà.

Molti Senatori voterebbero forse il secondo comma nel solo caso in cui fosse votato pure il terzo, per cui non procedendosi nel senso di votare prima il terzo, forse ci troveremmo nel pericolo di veder respinto il secondo, solo per l'incertezza che quelli che lo vorrebbero collegato col terzo, potrebbero avere che il terzo venisse poi respinto, per cui la Commissione insiste perchè la votazione del terzo comma preceda quella del secondo.

PRESIDENTE. Ma a me pare che questa disposizione di comma nell'ordine della votazione non sia affatto regolare....

Senatore MENABREA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MENABREA. A me pare che qui si tratti di una semplice questione di redazione; d'altronde mi sembra pure che siasi altre volte votato in questo modo, salvo poi ad aggiustare la dicitura a seconda della facoltà che a questo proposito può riservarsi il Senato.

PRESIDENTE. Se si considera la redazione dell'articolo della Commissione per quello che realmente è, mi pare che sia un emendamento all'articolo proposto dal Ministro e votato dall'altro ramo del Parlamento. Votando noi prima l'emendamento della Commissione, e poi l'articolo del Ministero, si arriverebbe ad una conclusione molto più semplice.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Al secondo comma proposto dalla Commissione io preferisco il secondo comma già votato dalla Camera dei Deputati. La Commissione ha aggiunto alle parole *medico e chirurgo militare* quelle di *medico aggiunto o chirurgo aggiunto militare*. Ora è questione sulla quale siamo perfettamente d'accordo nel fondo, che cioè si dovrà appli-

care questa legge a tutti quelli che sono stati fin qui ammessi nel personale sanitario militare con qualsiasi grado. Ma bisogna aver presente che nel passato si è cambiata più volte la denominazione del primo grado del personale sanitario; e così gli attuali nostri medici entrarono in carriera chi con grado intitolato in un modo e chi con grado intitolato in un altro modo. Ora si tratterebbe di dare questo diritto a tutti, qualunque sia stato il titolo del grado di loro ammissione. E a questo fine io credo che la redazione, quale fu votata dalla Camera, sia più propria di quella della Commissione, in quanto che la Commissione vi aggiunge una specialità che toglie forza alla disposizione stessa, perchè bisogna che il Senato noti bene che vi è mai stato e non vi è titolo di medico militare che comprenda tutte le categorie dal medico generale a quello di sottotenente; e se invece ora si mettesse nella legge *medico aggiunto e chirurgo aggiunto*, si potrebbe far nascere la questione se quello, p. e., che è stato ammesso come medico di battaglione non fosse compreso.

Credo pertanto, come diceva, più addatta allo scopo la redazione già votata dalla Camera dei Deputati, perchè più larga.

È per questa ragione che io insisterei perchè dopo messo ai voti, come propone l'onorevole Presidente del Senato, come emendamento il terzo comma, se questo fosse respinto, si passasse alla votazione del secondo comma, come venne approvato dalla Camera dei Deputati.

PRESIDENTE. Giacchè l'onorevole signor Ministro della Guerra presenta come emendamento il secondo comma già votato dalla Camera dei Deputati, si potrà procedere alla votazione nel modo seguente:

Anzitutto sarà posto ai voti il primo comma sul quale tutti sono d'accordo; poi come emendamento si voterà il secondo comma e infine il terzo proposto dalla Commissione.

Ha la parola l'onorevole Senatore Caccia.

Senatore CACCIA. Domando scusa se quanto sto per dire sarà per avventura una ripetizione di cose già dette.

Io chiederei la divisione dell'articolo cioè, che si separasse affatto la prima disposizione che incomincia colle parole: *È abrogata, ecc.*, quindi che si passasse sulla riforma proposta dalla Commissione, intorno alla quale anch'io al caso intenderei prendere la parola, e in-

tanto si mettesse in discussione l'altro emendamento.

**PRESIDENTE.** L'ordine che si è seguito nella discussione fu precisamente questo; ora peraltro non trattasi di discussione, la questione versa sulla votazione.

Ha la parola l'onorevole Senatore Casati.

Senatore **CASATI L.** La Commissione crede di dover insistere sul modo di votazione che ha proposto, è appunto per la ragione che essa voterebbe contro il secondo comma se non fosse accettato il terzo, perchè crede che non sia il caso di favorire una classe di militari piuttosto un'altra; e per conseguenza essa vi ravvisa una questione di principii. Se il vantaggio non è ammesso per una classe, non l'ammetterebbe, dal canto suo, per l'altra. Ma questo non si può sapere, se si mette in votazione il secondo comma prima del terzo. Per ciò io prego di mettere in votazione, prima il terzo comma e poi il secondo. Se per un caso, che pare impossibile, il terzo comma fosse accettato e il secondo respinto, è sempre in diritto della Commissione di provvedere nel coordinamento della legge a correggere la redazione.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** La Commissione accetterebbe la redazione del secondo comma quale fu votato dalla Camera dei Deputati, quindi non vi sarebbe dissenso. Il solo dissenso starebbe sul terzo comma, per la variante fatta dalla Commissione del Senato all'articolo votato dalla Camera; quindi si può mettere ai voti il terzo comma come emendamento proposto dalla Commissione, e poi il resto va da sé.

**PRESIDENTE.** Allora vogliono votarlo come aggiunta o come emendamento? Come emendamento, bisogna votarlo prima, come aggiunta, si deve votare dopo.

*Voci.* Come emendamento.

**PRESIDENTE.** Allora si voterà il primo comma poi il secondo.....

Senatore **FERRARIS.** Domando la parola sull'ordine della votazione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

Senatore **FERRARIS.** L'emendamento è quando si viene a fare una modificazione al principio della disposizione, od altra proposizione principale; qui invece ciò che si propone nel terzo comma non è che un'aggiunta.

La Commissione centrale dice che non si può votare il secondo comma se non si vota anche il terzo. Questo è entrare nelle ragioni per le quali si vota, non determinare l'ordine della votazione medesima.

Quindi io credo che l'unica maniera logica è quella di ritenere il terzo comma come una aggiunta: ciascuno voterà sul secondo e terzo comma come crederà; ma non credo che si debba procedere per un'aggiunta come si procede per un emendamento.

Senatore **MENABREA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

Senatore **MENABREA.** Mi duole di dover combattere per la seconda volta il Signor Senatore Ferraris.

Egli parla di logica, io parlo di libertà del voto.

La Commissione ha dichiarato che, per avere la sua piena libertà del voto, domanda che si voti il terzo comma prima del secondo, perchè la votazione del secondo è subordinata a quella del terzo.

Prima di tutto, ci vuole la libertà del voto; ora, siccome, secondo quanto ha detto l'onorevole Senatore Ferraris, questa libertà non ci sarebbe, insisto e prego il Senato ad accogliere la proposta della Commissione.

Senatore **ERRANTE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

Senatore **ERRANTE.** Non dipende dalla volontà del Senato il votar prima o dopo, ma bensì dalla natura stessa delle cose.

Quando si tratta di emendamento, bisogna votarlo prima, perchè modifica un principio: ma quando si tratta di un'aggiunta, è impossibile votarla, quando ancora non si è votato il principio da cui dipende.

Qui trattasi di un'aggiunta, e volere o non volere, si deve votar dopo. Ma la Commissione nella sua coscienza fa dipendere il suo voto da quello che si darà sul secondo o terzo comma che sia. Ciò riguarda la sua coscienza; ma la Commissione non può far sì che quello che è aggiunta, diventi emendamento: questo non può farlo di certo.

Per queste ragioni io credo non essere possibile votare quel che è aggiunta, prima che sia ammesso e votato il principio.

Senatore **CASATI L.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

Senatore **CASATI L.** Convengo con l'onorevole

Senatore Errante che prima si debba votare il principio, ma è appunto quello che chiede la Commissione che si voti il principio; e non so davvero qual principio sia contenuto nel secondo comma. In questo secondo comma si applica una norma qualunque di pensione ad una sola classe di militari, mentre la Commissione vorrebbe che questa norma fosse stabilita per tutte le classi; e questo appunto a me sembra un principio. Ma lo stabilire una data norma per una classe sola sarebbe un privilegio, il che la Commissione non vuole accettare. La prova che la proposta della Commissione non è un'aggiunta, ma un vero emendamento si trova in ciò, che essa muta essenzialmente il modo con cui molti sono disposti a votare.

PRESIDENTE. Mi pare che la questione sia più di redazione che d'altro.

La Commissione faccia un'unica redazione dei due comma, presentandola sotto forma di un vero emendamento e allora si potrà mettere ai voti.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Mi pare che tutti convengano che l'emendamento si debba votar prima dell'articolo. Ora, io credo che se l'onorevole Ministro della Guerra proponesse l'articolo già votato dalla Camera dei Deputati come un emendamento, non ci sarebbe nessun inconveniente che venisse votato prima. Per questo mezzo noi raggiungeremmo lo scopo senza offendere menomamente nessuna delle leggi che regolano le votazioni del Senato.

Io quindi proporrei, che quando l'onorevole Ministro della Guerra si determinasse a proporre come semplice emendamento l'articolo votato dalla Camera dei Deputati, esso fosse votato prima di ogni altro, e quando questo non passasse, fosse votato l'intero articolo secondo il desiderio della Commissione.

PRESIDENTE. Si è domandato perchè la Commissione e il Ministero non erano d'accordo sul secondo comma; ma pare che la Commissione ed il Ministro accettino il secondo comma giusta il progetto ministeriale. Allora, il terzo comma è accettato anche dal Ministro?

MINISTRO DELLA GUERRA. Il Ministero non accetta il terzo comma.

PRESIDENTE. Allora non vi è altro a fare che la votazione dei tre comma l'uno dopo l'altro.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Io credo che si possa benissimo votare l'ultimo comma dell'articolo, anche se lo si consideri come un'aggiunta; imperocchè il Regolamento considera gli emendamenti e le aggiunte allo stesso modo.

Fa distinzione delle aggiunte dagli emendamenti in questo, che gli emendamenti bisogna necessariamente proporli e votarli prima dell'articolo, mentrè un'aggiunta, quando non sia in contraddizione coll'articolo votato, si può porre ai voti anche prima dell'articolo.

Ma siccome non abbiamo ancora votato l'articolo, l'ultimo comma, sia che si consideri come emendamento, sia che si consideri come un'aggiunta si può benissimo votare prima del secondo comma.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se intende di votare il terzo comma prima d'ogni altro.

Chi crede che si debba mettere ai voti prima il terzo comma, voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è ammessa la precedenza nella votazione del terzo comma.)

Ora leggo il primo comma dell'articolo per metterlo ai voti.

#### Articolo unico.

« È abrogata la legge sul riordinamento del Corpo sanitario militare in data 28 giugno 1866. »

Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

Ora rileggo il terzo comma.

« Il medesimo vantaggio, con le medesime condizioni, va applicato agli ufficiali di Artiglieria e Genio provenienti da Ingegneri, o da corsi universitarii; però a questi ultimi saranno valutati tanti anni quanti ne hanno impiegati nel corso di matematica: ma mai più di cinque. »

Chi l'approva, sorga.

(Non è approvato.)

Senatore CACCIA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CACCIA. Giacchè fu rigettato il terzo comma dell'articolo, bisogna che sia ricostituita nella legge una parola che la Commissione aveva tolta, perchè la Commissione, conseguente a se stessa, aveva pensato che questo progetto di legge riguardasse l'abrogazione della legge 28 giugno 1866, che tratta di modificazioni della legge sulle pensioni.

Tolto questo comma, la Commissione dovrà restituire al progetto la prima dizione che leggevasi nell'introduzione della legge, cioè che le riforme riguardano unicamente il Corpo sanitario.

PRESIDENTE. Leggo il secondo comma del progetto ministeriale per metterlo in votazione.

« Per gli effetti delle leggi sulle pensioni di ritiro e riforma all'ufficiale medico saranno computati, come servizio effettivo ed a titolo di studi preliminari, i cinque anni antecedenti alla sua nomina a medico o chirurgo militare. Questi cinque anni non potranno decorrere che dall'età di 17 anni compiuti, nè potranno essere calcolati i servizi anteriori alla nomina a medico o chirurgo militare, a meno di rinunciare alla valutazione dei 5 anni a titolo di studi preliminari. »

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Dopo prova e controprova è approvato.)

Lo squittinio segreto di questo progetto di legge si farà insieme agli altri che si discuteranno.

**Discussione del progetto di legge sugli stipendi ed assegnamenti fissi degli ufficiali, della truppa e degli impiegati dipendenti dall'Amministrazione della Guerra.**

(V. Atti del Senato N. 113.)

PRESIDENTE. Ora si passa alla discussione del progetto di legge: *Stipendi ed assegnamenti fissi degli ufficiali della truppa e degli impiegati dipendenti dall'Amministrazione della guerra.*

Domando al signor Ministro della Guerra se acconsente che la discussione si apra sul progetto della Commissione, oppure su quello da lui presentato.

MINISTRO DELLA GUERRA. Accetto che la discussione si apra sul progetto della Commissione.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*.)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Senatore AUDINOT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AUDINOT. Non entrerò nell'esame delle varie disposizioni di questo progetto di legge. Io credo che queste disposizioni relativamente agli stipendi ed agli assegnamenti sieno state stabilite sopra una base di equità, e per questo rapporto me ne rimetto all'espe-

rienza ed al senno della Commissione e del signor Ministro della Guerra. Vorrei però dire pochissime parole intorno ad una quistione di principii; ed è la seguente:

Da quanto mi è assicurato (ed i signori Ministri mi diranno se io sono in errore) questo progetto di legge porterà un aumento di carico alle finanze dello Stato, di oltre 3 milioni.

Un altro progetto di legge sta dinanzi all'altro ramo del Parlamento ed è un corollario di questo, perchè per equità se sono accresciuti gli assegnamenti ai militari, deve pure aumentarli agli impiegati civili, le stesse ragioni essendo per gli uni e per gli altri, e questo progetto porterà pure un nuovo aumento di spese.

Ora, il nostro bilancio è ancora in grande disavanzo. Noi dobbiam riconoscere in questi ultimi anni, un aumento considerevole nell'entrata, ma pure il cammino verso il pareggio del bilancio non è progredito di pari passo. E in causa di circostanze gravi sopraggiunte, imprevedute ed imprevedibili, le quali non stanno certo a carico dei signori Ministri, il nostro bilancio è ancora lontano da quel pareggio che noi tutti tanto desideriamo.

In questo stato di cose io domando al signor Ministro, o meglio, ai signori Ministri, dove prenderemo questi fondi?

Io so bene che le leggi d'imposta devono essere portate tutte, prima innanzi all'altro ramo del Parlamento. Però non è vietato al Senato di sollevare considerazioni finanziarie, e anzi credo che sia nostro stretto dovere di occuparci così come facciamo e come dobbiamo fare, d'ogni questione che interessi la buona Amministrazione e il credito pubblico.

Ora, io credo che, continuando noi a votare nuove spese, senza nel tempo stesso preoccuparci dei mezzi per l'entrata necessaria a farvi fronte, mancheremo alle regole di buona amministrazione e alle esigenze del credito pubblico. Non si creda che io con queste obiezioni intenda di appigliarmi al sistema di non votare più spese finchè non vegga raggiunto il pareggio; vedrà, l'onorevole signor Ministro della Guerra, quando verranno le questioni di armi e di fortificazioni, che io non sarò certo insensibile alle ragioni che mi saranno date, per votare quelle spese che ci saranno dimostrate necessarie all'uopo.

Ma al signor Ministro delle Finanze dirò: sia

compagno al Ministro della Guerra; vengano un poco insieme a rassicurarci con una esposizione complessa, sintetica; dicano come facendo una cosa, possiamo farla senza impedirne troppo un'altra, e senza che ne soffra troppo il nostro credito pubblico e la nostra finanza.

Col possesso di Roma, grande parte del programma nazionale è compiuto; noi abbiamo la nostra capitale, e l'integrità della nazione libera è raggiunta; non possiamo dunque avere più di quelle grandi sorprese per essere costretti a camminare precipitosamente tirati dagli eventi. Ora, per assicurare il compimento del nostro programma, noi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione all'amministrazione ed alle finanze. Io pertanto prego i signori Ministri a dirmi dove noi prenderemo i mezzi necessari per sopprimere a queste nuove spese.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io sono ben lontano dal dolermi delle parole dell'onorevole Audinot in quanto le stesse si riferiscano alla necessità di un concetto sintetico che provveda all'armonia fra l'entrata e la spesa. Anzi mi credo in debito di ringraziarlo, perocchè più di una volta, lo confesso, mi affissi e mi affissi profondamente nel vedere come il concetto dell'armonia indispensabile fra il bilancio attivo ed il passivo sia talora dimenticato da coloro che pur lo dovrebbero avere in mente e giorno e notte. Quindi io sono molto lieto che questo ramo del Parlamento dimostri di voler considerare le questioni che gli verranno davanti anche sotto questo punto di vista.

Un discorso però, uno studio di questa natura non è evidentemente possibile ad ogni piè sospinto, essendo esso una specie di sintesi che vuol essere fatta di tratto in tratto, dopo che si siano lasciati svolgere certi fatti speciali. In caso diverso, la sintesi sarebbe indirettamente convertita in analisi.

Ciò premesso, a me sarebbe difficile ora qua su due piedi aprire una discussione sulle condizioni attuali delle nostre finanze, cui pare ci dovrebbe condurre la domanda fatta dall'onorevole Audinot intorno al modo di provvedere alle novelle spese che si aggiungono al bilancio in forza di questo progetto di legge, ed intorno al concetto sintetico che provvede all'armonia dei nostri bilanci. Ma se non credo utile e non corrispondente alla fat-

tami domanda lo entrare a fondo in siffatta questione, dirò tuttavia qualche parola sulla condizione delle nostre finanze nei tempi scorsi.

Rammerà il Senato, come verso la fine del 1871, si facesse per parte mia una esposizione finanziaria, nella quale si esaminavano i fatti che presumibilmente si potevano compiere nel quinquennio che ci stava dinanzi, e come io mi proponessi di determinare fin d'allora i mezzi necessari per il servizio della cosa pubblica durante il quinquennio, onde o poter raggiungere il pareggio, od almeno avvicinarvisi di tanto, da poter finalmente dire di averlo quasi raggiunto.

Io non starò ad indicare ora le basi sopra le quali questo sistema, questo piano si fondasse. Non tutte le proposte fatte in quell'occasione ebbero favorevole accoglienza. La ebbero per verità le principali; ma tuttavia ne rimase in sospeso una parte non indifferente, di cui talune riguardavano il servizio di cassa, come sarebbe l'affidamento del servizio di tesoreria agli istituti di credito, talune altre riguardavano il bilancio attivo, come sarebbero certe imposte o aggravii d'imposte che avrebbero potuto fruttare all'erario 20 e più milioni all'anno.

Ma sebbene l'altro ramo del Parlamento accogliesse in massima il piano finanziario del Ministero, pure credeva che prima di pronunciarsi sulle parti del programma lasciate in sospeso, convenisse attendere lo svolgimento di quelle di cui si concedeva l'applicazione, onde vedere se fosse possibile risparmiare alle nostre popolazioni un maggiore aggravio e fosse anche lasciata intatta una grave questione, quale era quella del servizio di tesoreria.

Realmente parve in principio che le cose procedessero in modo da lasciar lusinga che non fossero necessari o questo o quell'altro dei provvedimenti su cui alcuna deliberazione non si era presa. Ma sono poi avvenuti fatti i quali hanno dimostrato la necessità di ricorrere ai rimedi proposti; hanno anzi dimostrato che questi rimedi saranno probabilmente insufficienti. Imperocchè sono venuti fuori ordini di spesa a cui è difficile non dar passo.

Si è parlato dell'aumento degli stipendi degli impiegati in genere. Qui si parla è vero dei funzionari addetti alle milizie. Ma le stesse ragioni valgono certamente anche per gli impiegati civili. Gli aumenti generali delle cose di



prima necessità, aggravati dalla circolazione cartacea hanno reso ancora più necessario da noi questo provvedimento, a cui sono del resto stati costretti di ricorrere ormai tutti gli Stati d'Europa.

Oltre a ciò parve necessario di dare all'esercito un maggior svolgimento. Ma credo bene tacermi su ciò potendone parlar molto meglio e con maggior conoscenza di causa il mio Collega, Ministro della Guerra.

Credo del resto che il Senato conosca la causa per cui la spesa per l'esercito che pareva potersi tenere entro i 160 milioni siasi dovuta portare a 180 o 185 milioni. Non è in verità il progetto venuto ora in discussione che produca un aumento di questa fatta. L'aumento non deve essere di molto superiore a ciò che disse l'onorevole Senatore Audinot. Il mio Collega crede che non eccederà i tre o quattro milioni.

È però un fatto che se da una parte si aumentano le spese, vuolsi dall'altra provvedere all'aumento nelle entrate.

Per verità, lo svolgimento delle tasse in questi ultimi anni (ed anzi dovrei dire nell'ultimo decennio) è stato in genere molto soddisfacente. Coloro i quali seguono le pubblicazioni che va facendo l'Amministrazione finanziaria e specialmente i conti del Tesoro che si stampano mensilmente nella *Gazzetta Ufficiale*, avranno rilevato quali importantissimi aumenti si abbiano avuti dalle tasse.

Per citare numeri a memoria, potrei ricordare il macinato dal quale ormai si ritraggono circa 70 milioni, mentre nel 1869, se ne ebbe appena 17.

L'aumento sulla tassa di ricchezza mobile è anche notevolissimo, ed io ad onor del vero dirò al Senato che l'amministrazione del mio amico Giacomelli ha dato dei risultati importantissimi. Imperocchè oltre l'ordinamento delle tasse dirette in genere, si ebbe dai proventi della tassa di ricchezza mobile oltre all'incremento per l'elevazione dell'aliquota da 8,80 a 13,20 aumenti che si possono valutare in quest'anno verso i 14 milioni. E notisi che questi sono aumenti reali e non di quei tali aumenti che fanno forse bella figura nei ruoli quando sono ancor freschi, ma che poi si risolvono in inesigibilità.

Potrei anche ricordare la tassa sugli affari, la quale mentre nel 1869 fruttò se non isbaglio

85 milioni, nel 1872 ne ha fruttato 120. Bisogna tener conto è vero di due fatti avvenuti fra queste due date, cioè l'annessione della Provincia di Roma, e l'aggravamento d'un decimo alle tasse sugli affari, ma ciò non bastava per se solo a produrre l'aumento che si ebbe.

Ometto per brevità di parlare delle dogane e delle altre tasse che pur potrei rammentare con una certa compiacenza.

Ma se da una parte si ebbero importanti aumenti d'introito, si verificarono dall'altra parte molti fenomeni i quali certo sono soddisfacenti.

Se fosse qui il mio Collega dei Lavori Pubblici, vi potrebbe attestare l'incremento preso dal movimento ferroviario, onde l'aumento notevole della tassa sul decimo, e ciò che è più importante, diminuzione sulle guarentigie.

Ma se in molte parti dell'amministrazione finanziaria c'è stato un progresso, che credo abbia superato l'aspettazione degli uomini i più positivi e più seri, per contro le spese sono andate correndo non dirò più celaramente, il che sarebbe un'esagerazione, ma in modo tale da inquietare chiunque ami la patria nostra.

Infatti, o Signori, se gl'introiti furono maggiori, non debbo nascondere che ciò si deve in parte attribuire alla rigorosa riscossione degli arretrati. Mi duole di non aver qui gli elementi per potervi porgere dei dati sicuri. Creda però il Senato, che la riscossione degli arretrati ha contribuito molto a comporre quei belli stati del Tesoro, pubblicati negli anni scorsi, e che non so se potranno presentarsi simili in avvenire, quando la riscossione degli arretrati sia consumata. Certamente è una gran bella cosa la riscossione degli arretrati. Il primo atto che deve fare un buon amministratore, prima di aggravare i contribuenti, deve esser quello di riscuotere i crediti.

Ma ora che si vuol dare un'occhiata sopra il complesso della situazione finanziaria, non conviene dimenticare che sventuratamente la riscossione degli arretrati non è risorsa sulla quale si possa fare affidamento e che quindi è opportuno l'andar molto guardinghi nello spendere. Ciò è tanto più necessario in quantochè i frutti del suolo raccolti nell'anno passato non furono molto propizii. Forse quest'annata sarà migliore; tuttavia credo che ragioni di prudenza insegnino ad andare molto cauti, se non si vuole rovinare ogni cosa. E davvero sarebbe un ro-

vinare lo Stato se lo si spingesse a continue spese, senza provvedere d'altra parte a corrispondenti entrate.

In questa persuasione il Ministero, appena furono chiesti aumenti di spesa, presentò all'altro ramo del Parlamento alcune proposte per aumentare anche le entrate. Imperocchè ha evidentemente dovuto cessare la tregua che per parte mia avevo lasciata a quella parte dei provvedimenti finanziari relativa ad ulteriori aggravii, e che consisteva nell'aspettare un poco lo svolgimento dell'altra parte del piano finanziario già stata messa in esecuzione.

Non dubito punto che l'altro ramo del Parlamento si occuperà dei provvedimenti che gli ho presentato. Io non so quali sieno a questo riguardo gli intendimenti del Senato. Nè so quali proposte voglia fare il Senatore Audinot, e se le sue idee siano in correlazione con quelle del Senato.

Venendo al progetto attuale il mio Collega farà intorno allo stesso qualche proposta quando si discuterà l'articolo 8 il quale dice: « La presente legge andrà in vigore al 1 gennaio 1874. »

Io non voglio entrare nelle sue acque, dichiaro però fin d'ora che la proposta che sta per fare in quest'articolo è dettata da considerazioni uniformi a quelle che con molta opportunità, ed io glie ne sono grato, ha fatto l'onorevole Senatore Audinot.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FERRARIS. Se ho bene afferrato il concetto sostanziale della proposta o dell'eccitamento, che così meglio mi pare potersi chiamare, dell'onorevole Senatore Audinot, esso consisteva nell'interrogare il Governo del Re, rappresentato principalmente dai due Ministri interessati in questo progetto di legge, a riconoscere se vi fosse un'armonia, una rispondenza fra il sistema delle spese rappresentato dalle proposte del Ministro della Guerra, e quello dei mezzi con cui si volesse far fronte a queste spese, rappresentato dal Ministro delle Finanze.

Rispondeva sotto questo punto di vista con la consueta sua avvedutezza l'onorevole Ministro delle Finanze, e, ricordando come nel 1871 si fosse da lui presentato un piano finanziario completo, diceva: che a questo piano finanziario completo si fosse dovuto, per ciò che riguardasse l'entrata, fare una specie di sospensione; in quanto che non tutte le proposte

che egli aveva fatte per coordinare il nuovo aumento di spesa fossero state immediatamente e per allora assecondate.

Vi ricordava anch'egli, come le previsioni in questa parte di spese fossero state di quanto accresciute, per modo che quelle che per la guerra erano prima di 160 milioni, si potessero ora portare fino ai 180 e 185 milioni. Ma fatto questo quadro in genere, egli diceva che alla sospensione delle sue proposte avessero in parte supplito gli aumenti nelle riscossioni. Ed egli ricordava lealmente, e questo torna a doppio suo elogio, che quest'aumento nella riscossione era dovuto principalmente alla diligenza con cui si erano riscossi gli arretrati.

Dico, torna a doppio suo elogio, perchè mentre dimostra come egli non ha voluto nascondere questa causa dell'accrescimento delle imposte, ricorda pure uno dei migliori argomenti per cui debba essere lodata la sua amministrazione, e non è la prima volta che in questo stesso recinto gliene viene resa testimonianza.

Ma, delineato questo quadro, tutto viene a residuarsi nel vedere se tolta la speranza e la possibilità di un aumento per la riscossione degli arretrati degli anni in avvenire, ed accresciute le spese, vi siano mezzi di farvi fronte. Ora, potrebbe alcuno più diligente e più avveduto, e, senza voler aggravare la questione, più prudente desiderare che prima fossero accresciute le entrate, e poi ammesse le spese; imperocchè fosse ben certo che le spese, una volta ammesse, tendessero sempre ad un progressivo aumento, non così si potesse così facilmente sperare delle entrate.

Ma la questione mi sembra possa, anche indipendentemente da questa prudenza preventiva, pigliare anche maggiore gravità. Non si tratta solo d'inventare delle imposte, oppure d'immaginare in qual modo sia possibile di accrescere il prodotto di un'imposta che già esiste: questa è parte importantissima della scienza finanziaria; ma le imposte non sono solamente una esercitazione accademica, per modo che si debba dar lode a quel Ministro, il quale ricerchi e proponga i vari modi con cui si possa impinguare il pubblico erario; di questo potrà esser da taluno data lode, ma la vera lode consiste: in primo luogo nel proporzionare i pesi e i carichi per guisa che non vengano ad aggravarsi

soverchiamente sopra l'uno o sopra l'altro dei rami di produzione. Non voglio qui esporre una teoria sulle imposte, il Senato facilmente mi comprende senza ch'io abbia bisogno di dilungarmi maggiormente.

Avvi altro punto di vista eminentemente pratico, ed è la impossibilità o l'immensa difficoltà che un aumento d'imposte, si faccia pure con grande avvedutezza e con grande misura, possa essere ripartito con quell'eguale facilità con cui lo si può immaginare.

La espansibilità di certi fluidi sembra infinita, ma la rarefazione arriva ad un certo punto in cui quel fluido non serve più alla vita di quegli esseri, i quali vi debbono vivere per entro.

Non basta ancora, che la imponibilità abbia un'espansibilità limitata; effettivamente ogni qual volta si venga ad imporre un balzello, bisognerebbe vedere quali possono essere le sue conseguenze, i suoi effetti, tanto sulla percezione dei balzelli che già esistono, quanto e sopra tutte quelle altre fonti di pubblica ricchezza e di produzione che possano essere chiamate ad alimentare il pubblico erario.

Ripeto, entrare in quest'ampiezza di discussione non lo potrei, nè ne sarebbe il tempo; solo mi sembra, che, giacchè l'onorevole signor Ministro delle Finanze ci assicurava che si potesse intanto procedere innanzi nella votazione di queste spese limitate, per quanto mi è parso di udire, ai 3 o 4 milioni; mentre si supplirebbe colle proposte che egli avrebbe fatte nell'altro ramo del Parlamento, temo, che sarebbe in certo modo come pregiudicare anticipatamente, non dico sulle deliberazioni che si prendono in altro recinto, ma sulle deliberazioni nostre medesime. Noi verremmo infatti quasi ad ammettere la possibilità, l'opportunità, la convenienza, diciamolo, l'urgenza delle spese, a malgrado dell'argutissimo argomento del signor Ministro delle Finanze in ordine all'articolo 8. In una parola, verremmo quasi a dichiarare, che supposte quelle ragioni di speciale convenienza di quella spesa, noi dovremmo fin d'ora venire senz'altro alla ammissione.

Queste considerazioni fanno sopra l'animo mio l'impressione, che riassumo come segue. Non dico si possa riconoscere in questo progetto un argomento di tanta importanza che non si possa dalle nostre finanze sopportare; non voglio entrare nelle disposizioni di tutto

il sistema militare dello Stato, nè indicare come questa parte non si trovi in perfetta armonia con un'altra; voglio solo ben avvertito, che quando noi volessimo procedere con soverchia facilità di argomentazione e spingerci innanzi ed ammettere delle spese colla speranza di trovare poi i mezzi coi quali si dovesse farvi fronte, in queste condizioni l'espedito sarebbe oltremodo pericoloso. E per quanta fiducia si debba avere dal Senato nella prudenza con cui il Governo del Re sappia antivenire e prevedere i pericoli che possono rendere necessario un sollecito e saldo armamento del paese, potrebbe tuttavia in noi ingenerarsi il dubbio e l'incertezza, se questa parte di ordinamento, se il progetto di legge che ci viene proposto, non ammetta ulteriore dilazione. Indico questo dubbio unicamente per concretare quello che nell'animo mio trovasi prodotto da considerazioni analoghe a quelle, che eccitarono la sollecitudine dell'onorevole Senatore Audinot.

Noi tutti vogliamo che la Nazione sia forte, e rispettata, perchè giunti ad una meta da tanto tempo desiderata, e forse un tempo non isperata, vi si sappia mantenere con saldezza, con coraggio, tuttavia non possiamo trascurare i mezzi più modesti, più prosaici, se si vuole, per mantenerci in questo stato, ed appunto per raggiungere lo scopo che noi desideriamo è necessario ben misurare le forze nostre, non tener conto delle lagnanze soverchie, eccessive che lo spirito di parte venga spargendo nel paese; non dimenticare però che l'aggravare soverchio con incessanti balzelli, oltre al danno effettivo che può portare alla situazione nostra, aumenta nell'opinione della maggioranza della Nazione il timore, che veramente non si diano sempre quei vantaggi che si spera e così scoraggiare a sostenere quei carichi che le s'impongono.

Non è dunque che per richiamare un riguardo di prudenza sopra queste spese e per segnalare i pericoli a cui andremmo incontro allorchè non si mantenesse quella perfetta rispondenza che era nei voti dell'onorevole Senatore Audinot, ed alla quale, sotto questo rispetto, mi associo, che ho creduto di aggiungere queste mie parole, l'opportunità delle quali mi pare essere stata ammessa colle sue dimostrazioni dallo stesso signor Ministro delle Finanze.

Senatore AUDINOT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AUDINOT. Il tempo c'impone a tutti di essere brevi, ed io sarò brevissimo. Dichiaro dunque che non è stato mio intendimento di fare opposizione al progetto di legge che ci è stato presentato.

Dichiaro ancora che non ebbi in animo di provocare in questo momento una larga discussione finanziaria, la quale ora sarebbe veramente inopportuna. Mio scopo unico è stato quello di richiamare l'attenzione del Senato e del Ministero sopra un ordine speciale di argomenti, sopra la necessità di un'armonia generale fra le spese e le entrate, la quale necessità debba servirci di guida non solo in questo momento, ma anche in avvenire.

Che io abbia raggiunto il mio scopo lo dimostrò il discorso dell'onorevole Ministro delle finanze, il quale ringrazio delle sue spiegazioni. Con questo tuttavia non intendo seguirlo nell'esposizione dei provvedimenti che egli possa avere presentati altrove, e neppure sarebbe qui conveniente il farlo. Ed anzi intendo di serbare su ciò in tutto e per tutto impregiudicato e libero il mio giudizio.

Il frutto pratico della mia interrogazione è stato intanto l'assicurazione che ci fa lo stesso signor Ministro, cioè che all'articolo ottavo il suo onorevole Collega della Guerra, proporrà qualche modificazione, che entrerà interamente nel mio punto di vista.

Ripeto che non è mia intenzione di negare il mio voto pei bisogni dello Stato, desidero soltanto che questi bisogni di spese siano messi in armonia colle risorse opportune. E del resto, quando ciò avvenga, io sarò sempre pronto a contribuire col mio voto all'approvazione delle spese dimostrate utili e necessarie.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Aggiungerò due sole parole per completare la dichiarazione fatta dall'onorevole mio Collega Ministro delle Finanze riguardo all'articolo 8 di questo progetto di legge.

Sta difatti che io e con me tutto il Ministero, annettiamo una grande importanza al fatto che non si votino spese per l'esercito, se le risorse delle nostre finanze non vi possono far fronte, perchè in caso contrario sarebbe come un fabbricare sull'arena. Esiccome desidero che tutte le disposizioni che si vogliono adottare per rinforzare l'esercito e per assicurare così la tran-

quillità come la difesa del paese, siano serie e stabili, così credo anch'io che non si debbano votare delle spese, se non si ha il necessario per farvi fronte senza soverchi sacrifici per lo Stato.

Per siffatta ragione, quantunque sia da tutti e da me particolarmente riconosciuta la convenienza e dirò anzi la necessità di portare qualche miglioramento negli stipendi degli ufficiali, tuttavia in seguito ad accordi presi col l'onorevole mio collega delle Finanze, ho determinato di proporre al Senato di modificare l'art. 8 di questo progetto di legge, per tal modo che l'aumento di spesa, che in complesso ammonterà a tre o quattro milioni all'anno, non sia attuato, se non allorquando sarà assicurato il corrispondente necessario introito nel Bilancio attivo dello Stato.

E per l'appunto propongo che detto articolo 8 sia redatto nel senso che la presente legge vada in vigore, sol quando i nuovi stipendi ed assegnamenti da essa determinati, siano stati iscritti od approvati col Bilancio della spesa del Ministero della Guerra, e che con apposito Decreto Reale abbiassi determinato il giorno in cui cominceranno a decorrere questi nuovi stipendi ed assegnamenti.

E così se questa legge non potrà andare in vigore pel 1. gennaio 1874, andrà in vigore nel corso dell'anno stesso, od in principio del 1875; od anche più tardi, se non si potrà prima.

Senatore VITELLESCHI. Io confesso che le considerazioni fatte dagli onorevoli Senatori Audinot e Ferraris hanno vivamente impressionato l'animo mio: e desidererei fermare l'attenzione del Senato sopra un punto di vista di questa questione che, sebbene accennato, non parmi sia stato abbastanza messo in evidenza dai miei onorevoli Colleghi.

Io credo che questo sistema di votare le spese prima di avere i fondi necessari per supplirvi presenti dei gravissimi inconvenienti che mi fanno dubitare, se e quanto essa sia in armonia con la nostra legge di contabilità e con tutti i nostri ordinamenti costituzionali.

Quando il Parlamento ha esternato il suo voto sopra un soggetto qualunque, e quando per quello esso ha deliberato l'attuazione di una sua volontà, quale è, domando io, la sua libertà d'azione nel votare posteriormente i mezzi necessari per adempierla? Dopo votata la spesa dovrà pure votare i fondi per farvi

fronte, e questo secondo voto non è più libero, ma diventa necessità assoluta. Questo mi sembra che sia invertire l'ordine naturale delle cose; invece di procurarsi i fondi per fare le spese cominciare dal fare le spese per avere i fondi, mi pare proprio che sia portare al barocco il nostro edificio finanziario che è già assai ardito.

È vero che il Ministro della Guerra ci ha annunziato che intenderebbe di aggiungere nell'art. 8 che l'esecuzione di questa legge dovrebbe essere sottoposta alla condizione che si abbiano i fondi per sopperirvi. Ma io domando che cosa è una legge che si fa *sub conditione*. Io non mi so raffigurare quale sia lo stato di diritto che nasce da una legge votata sotto condizione; nè quali possono essere i suoi effetti: e se i fondi, sopra i quali fa assegnamento il signor Ministro non fossero votati, da uno o da ambedue i rami del Parlamento cosa avviene dei diritti accordati da questa legge? Quando potrà veramente dirsi che la condizione si sia avverata? Lo stato naturale logico di ogni buona amministrazione, è di votare le spese quando ci sono i fondi per farle. Veramente nel dir questa così semplice verità, io pur sento in questa occasione un qualche rincrescimento, perchè trattandosi di leggi militari io sono sempre pronto a fare quante larghezze siano possibili per mostrare tutto il nostro interessamento, tutta la nostra riconoscenza e per rendere per quanto sia in noi migliore la sorte del nostro esercito; ma allora mi sovviene che, trattandosi di una legge *sub conditione*, per essa in fatto non si fa nessun vantaggio neppure all'esercito.

Se questa legge non deve produrre il suo effetto finchè non ci siano i fondi necessari per eseguirla, nel votarla noi faremo cosa contraria alla buona amministrazione e per nulla giovevole all'esercito.

Per queste considerazioni sarebbe mia opinione che si dovesse inaugurare fra noi, in questa occasione, l'applicazione di questo principio unico nelle sue varie manifestazioni, e senza il quale non si costituiscono le nazioni, che cioè non si è forti che quando si è degnamente lavorato per esserlo, che non si consuma se non si produce, e finalmente che non si possono fare spese, se non ci sono i fondi.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Il Ministero è venuto innanzi al Parlamento presentando una serie di proposte. Riguardano talune l'aumento delle entrate; tali altre l'aumento delle spese. La presentazione per parte del Ministero è avvenuta in modo perfettamente armonico essendo le proposte state messe perfettamente in linea. Però nei lavori parlamentari avviene che talune di queste proposte, facciano strada più rapidamente di talune altre.

In genere le proposte di spesa hanno sempre la preferenza poichè mirando sempre ad uno scopo utile, riescono per lo più gradite, e passano con facilità.

Invece le proposte che si riferiscono alle entrate (e sventuratamente il tesoro pubblico non può procurarsi entrate se non facendo appello ai contribuenti), incontrano mille difficoltà; perchè diffatti negli aggravi nulla vi ha di gradito, anzi non vi ha che il lato ingrato. È quindi naturale che oggi si presentino dinnanzi al Senato, le proposte la cui discussione ha potuto procedere più rapidamente e che le altre proposte che riguardano le entrate, non siano ancora pervenute, andando esse avanti con un passo un po' più moderato.

Come rimediare a quest'inconveniente che lamentava con ragione anche l'onorevole Senatore Audinot e dopo lui l'onorevole Senatore Ferraris? Io credo che ci si rimedii pienamente adottando la proposta del mio Collega il Ministro della Guerra, cioè votando noi la legge, ma applicandola sol quando il Parlamento avrà stanziato i fondi opportuni. Allora si emanerà un Decreto Reale che stabilirà l'epoca in cui la legge dovrà andare in vigore.

Ma, osservava l'onorevole Senatore Vitelleschi, allora, che cosa abbiamo noi votato?

Si è votata, rispondo io, una legge organica la quale stabilisce come questi aumenti si debbano fare.

Nei tempi andati, i ruoli dei pubblici funzionari, tutto quello che riguardava le così dette *piante*, gli stipendi, ecc. erano rimessi al Ministro il quale vi provvedeva con Decreti Reali nei limiti dei fondi stanziati nei bilanci. I Ministri adunque, salvo per ciò che si riferiva al personale giudiziario e in qualche parte al personale dell'istruzione pubblica avevano la facoltà di disporre, sempre per lo meglio, dei ruoli e stipendi stando però beninteso nei limiti del bilancio.

Questo stato di cose ha dato luogo alle più vive lagnanze per parte del Parlamento, il quale desidera determinare per legge quale debba essere il ruolo degli stipendiati. Adesso parlo di queste cose, non sotto il punto di vista della legge che ci sta davanti, nè sotto il punto di vista militare che non conosco, ma bensì in generale.

Quando è votata una legge di questa natura vien determinato con essa la distribuzione degli stipendi. Ora, per portare gli stipendi all'altezza che vuole il progetto di legge, debbono esserci degli aumenti d'introiti. E quando è che potrà il Parlamento conoscere l'armonia fra le proposte d'aumento di spese e i fondi disponibili?

Evidentemente nella occasione della discussione dei bilanci; imperocchè col bilancio si ha davanti a se tanto l'attivo, quanto il passivo. Ora, se si otterrà presto quest'armonia, tanto più presto andranno in applicazione gli aumenti di spesa che sono proposti nell'attuale progetto di legge.

Del resto, anche avvenisse il caso, che il parlamento volesse provvedere a spese ordinarie con entrate straordinarie, cioè col far debiti, cosa che io certamente non desidero perchè sempre rovinosa in qualsiasi azienda sia pubblica sia privata, allora si potrebbe parimente aumentare il passivo del Ministero della Guerra, così come lo stabilisce l'attuale progetto di legge, e ottenere aumento di stipendi. In sostanza, io credo che la proposta del mio collega ottiene il risultato che si desidera, e che consiste nell'accordare un aumento di stipendi appena sieno stanziati i fondi in bilancio, e nel conseguire fra l'attivo e il passivo quell'armonia che è tanto utile e necessaria.

Senatore CANTELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANTELLI. Comprendo benissimo le giuste riserve che l'onorevole Ministro delle Finanze intende di fare nell'approvazione di un progetto di legge che porterebbe un aumento nelle spese, alle quali poi non corrisponde un eguale aumento nei redditi, ed in questo parmi che egli sia d'accordo perfettamente con tutti gli onorevoli oratori che hanno parlato prima di me. Soltanto io non potrei convenire sul modo proposto onde ottenere lo scopo cui tende l'onorevole Ministro delle Fi-

nanze, che è quello al quale, l'ho dichiarato già prima, tendo anch'io.

Il votare una riforma qualunque, che importi aumento di spesa e mettere la riserva che la riforma non anderà in attività, se non quando vi saranno i mezzi per far fronte a questo aumento, sembra a me che lasci una tal quale incertezza sopra l'attuazione della riforma medesima, che poco può certamente soddisfare coloro i quali credono che la riforma sia necessaria. E certo non posso ammettere che il Ministero accetterebbe questa riforma, e che il Parlamento sarebbe per votarla, quando non si credesse che essa porti con sè una grande utilità.

Mi parrebbe quindi che sarebbe più conveniente e più consentaneo agli usi costituzionali e parlamentari e che condurrebbe meglio allo scopo di assicurare il paese che questa riforma si vuol fare assolutamente, il dire espressamente e determinatamente che la legge andrà in vigore col primo gennaio 1875.

Il bilancio del 1875 non è ancora stato presentato dal Ministero, e quando questa legge si votasse dai due rami del Parlamento nei termini da me proposti, il Ministero saprebbe di dovere iscrivere nel bilancio passivo del 1875 una somma corrispondente all'aumento che è la conseguenza di questo progetto di legge.

Così poste le cose, il Ministro delle Finanze, per far fronte all'impegno preso, o proporrà al Parlamento una corrispondente diminuzione in qualche altro capitolo di spesa, o proporrà un aumento in qualche capitolo d'entrata, in modo da mettere, come è suo desiderio e dovere, d'accordo le spese con l'entrate. E in tal guisa, sarebbe assicurato il paese e specialmente l'esercito che la riforma si vuole realmente fare e che sarà di poco differita l'attuazione di questa legge.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Nelle parole dette dall'onorevole Ministro delle Finanze, vorrei fare alcuna distinzione.

L'onorevole Ministro dice che l'andamento ordinario degli affari, porta talvolta che la votazione delle spese, preceda quella dei fondi corrispondenti. Ed in verità, quando questo fatto non è che una mera combinazione cronologica accidentale, ma che il pensiero del Parlamento sia unico, evidentemente esso non

ha nessuna importanza. Ma se i due fatti sono distinti e separati nella mente del Parlamento, se il corrispettivo di una votazione di spese, deve essere la votazione di una imposta non ancora matura nella mente del potere legislativo, in questo caso si verifica lo sconcio al quale io faccio allusione in questa legge, nella quale noi voteremmo, ora per allora, le imposte necessarie per eseguirla, invertendo come io vi diceva l'ordine naturale delle cose.

Conseguentemente, se il Ministro ha inteso dire, nel quadro, un po' più lusinghiero del solito, che egli ha fatto dello stato della nostra amministrazione, che nell'andamento ordinario progressivo di questa, egli crede poter trovare il modo di supplire a questa maggiore spesa che noi siamo chiamati a votare, in questo caso non rimane che l'unica dubbiozza di votare una legge, il cui effetto è incerto e indeterminato, sta *sub conditione*, senza che possa dirsi nè come, nè quanto rimarrà sospesa: e potrebbe anche in questo caso, fino ad un certo punto, trovare la sua opportunità la proposta dell'onorevole Senatore Cantelli. Ma se egli invece non può assicurarci di ciò, e se questa legge deve trovare complemento in una legge d'imposta non ancora votata, nè matura nel pensiero del Parlamento, in questo caso risorgono tutte le mie difficoltà, difficoltà non di forma, ma di principio e la risposta dell'onorevole Ministro intesa in questo senso, nella mia opinione, non ha valso a distruggerle.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Io vorrei bene che le condizioni finanziarie del nostro Stato permettessero di poter seguire quel savio principio a cui accennava l'onorevole Senatore Vitelleschi cioè che prima si pensasse di avere delle entrate disponibili e si pensasse dopo al modo di dare una destinazione a cotesti superi.

Nei felici paesi in cui il Ministro delle Finanze ha ogni anno l'imbarazzo della destinazione dei superi, la quistione che si agita in Parlamento non è che quella di sapere quale specie di imposta si debba alleviare, oppure quale spesa si possa fare. Sventuratamente le nostre condizioni finanziarie essendo meno rosee la questione non si può mettere sotto questo punto di vista.

Pur troppo noi abbiamo dovuto fin qui sopprimere a ingenti spese reputate imprescindibili. Nè ciò deve far meraviglia, trattandosi di uno Stato che si è trovato sopraffatto da tanti e

così colossali bisogni. Credo però che ormai sia tempo di pensare meglio che nei primi anni del nostro risorgimento a stabilire, come diceva benissimo l'onorevole Senatore Audinot, un'armonia fra spese e entrate.

Io non posso assicurare il Senato e l'onorevole Senatore Vitelleschi che lo svolgimento naturale delle entrate, sia tale da offrire un margine per questa spesa. Anzi in risposta all'onorevole Senatore Audinot, devo dichiarare che a questa e ad altre spese necessarie, si deve pur troppo provvedere con un aumento di aggravii. La proposta del mio onorevole collega il Ministro della Guerra, ha appunto per oggetto di collegare l'aumento di spesa derivante da questo progetto, cogli aumenti di entrata che si avessero dalle novelle leggi.

Se noi infatti per provvedere a coteste spese avessimo potuto fare affidamento sul naturale aumento degli introiti, sarebbe stata inutile la modificazione proposta dal mio collega. In questo caso egli avrebbe detto: « Signori, noi supponiamo che entro sei mesi, entro un anno lo svolgimento naturale delle tasse per la migliorata prosperità pubblica, dia luogo ad un aumento di risorse disponibili per tre o quattro milioni, e vi proponiamo di consacrare questo aumento di risorse, all'aumento di spese, quale è costituito da questo progetto di legge. » Del resto il Senato sa quanto me, come sia necessario provvedere a queste spese con aumento di aggravii

Pare pure che la formola proposta abbia qualche inconveniente. Per verità l'inconveniente è piuttosto nella cosa, che nella formola. È sempre l'inconveniente di essere in una cattiva situazione finanziaria.

L'onorevole Senatore Cantelli vorrebbe rimediarsi col determinare che la legge sia posta in vigore al primo gennaio 1875.

Le cambiali a scadenza un po' più lunga sono in generale più facili ad accettarsi, specialmente da quelli che stentano a pagare. Quindi per parte mia dovrei accettare facilmente siffatta proposta.

Ma qui vuolsi riflettere che la questione di questo progetto di legge non è isolata, avendo anche relazione cogli aumenti di stipendio degli impiegati civili.

L'onorevole Cantelli sa a quali sofferenze poco meno che incredibili siano esposte talune

classi di pubblici funzionari, e sa con quale e quanta urgenza occorre provvedere.

Ora, se al riaprirsi dei lavori parlamentari nel prossimo autunno, facesse strada sollecitata al Parlamento un progetto di legge per quello che riguarda i funzionari civili; e se questa legge potesse andare in applicazione, per esempio alla metà del 1874 essendosi per quel tempo ottenuti anche gli aumenti d'introiti, l'onorevole Senatore Cantelli vorrebbe egli che si avesse per quello che riguarda i militari ad aspettare il primo gennaio 1875?

Del resto, la discussione di questi particolari non è ancora opportuna. Quando saremo all'articolo ottavo la Commissione rifletterà e vedrà se ci sia riforma a fare nella proposta testè fatta dal mio Collega della Guerra.

Io intanto mi compiaccio di vedere che il concetto di questa proposta è stato approvato da tutti gli onorevoli Senatori che hanno preso la parola in questa discussione.

Senatore MENABREA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MENABREA. Non voglio entrare nella discussione che è stata agitata fra gli onorevoli preopinanti ed il signor Ministro, ma mi si permetta, in prevenzione della discussione cui darà luogo l'articolo ottavo, di fare un'osservazione che mi sembra di qualche gravità.

Questa legge non va, in certo modo, disgiunta da quella sull'ordinamento militare. Quando quest'ultima sia votata dall'altra Camera, anderà immediatamente in vigore, per cui il signor Ministro dovrà applicarla in tutte le sue disposizioni. Ma alcune di queste disposizioni non si potrebbero applicare se contemporaneamente non andasse in vigore la legge attuale, poichè è solo in questa legge che si trovano segnati gli stipendi per alcune nuove funzioni create per l'ordinamento; ora, se

noi rimandassimo ad epoca lontana l'applicazione di questa legge, non saprei come si potrebbe applicare interamente quella per l'ordinamento militare.

Non rivolgo, ciò dicendo, una domanda all'onorevole Ministro; ma, siccome tale quistione si dovrà risolvere quando verrà in esame l'articolo ottavo, ho creduto bene di prevenire il Senato della difficoltà in cui saremo di votare l'articolo ottavo come ci fu proposto.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Io credo che la legge per l'ordinamento dell'esercito si possa benissimo applicare senza che la legge la quale ora è in esame al Senato sia in vigore, poichè gli esistenti regolamenti provvederebbero per i pochi casi nuovi che presenterà la legge per l'ordinamento, che d'altronde sono più cambiamenti di nome che di sostanza.

D'altronde, bisogna riflettere che adesso non esiste legge sugli stipendi per l'esercito, e che col progetto attuale non si tratta di modificare una legge esistente, poichè una simile legge non esiste; ma le disposizioni al riguardo sono tutte stabilite per Decreto Reale. Le nuove leggi quindi sull'ordinamento dell'esercito possono benissimo andare in vigore senza che per questo vi sia la necessità che vada contemporaneamente in vigore quella sugli stipendi. Sono due cose totalmente distinte che non hanno un legame indissolubile.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola si riterrà chiusa la discussione generale.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Essendo l'ora tarda, si rinvierà la discussione degli articoli alla tornata di domani, che si aprirà alle ore 2.

La seduta è sciolta (ore 6 1/4).